

Energia

La crisi è regressione

Articolo a pagina 7

ENERGIA
L'esperto

Lo tsunami della crisi economica, ancora lontanissima dall'essere stata riassorbita nelle sue dinamiche reali, ha profondamente modificato i futuri scenari energetici sia internazionali, specie nelle aree industrializzate, che nazionali

La crisi è regressione

A causa della crisi "l'orologio del nostro sistema energetico è regredito di un decennio". E' quanto sostiene Alberto Clo', R.I.E. Ricerche Industriali ed Energetiche, in un intervento pubblicato sulla newsletter del **Gme**, evidenziando che "prenderne atto è necessario, non già per rinunciare a quel che si sarebbe dovuto comunque fare (specie sul versante del rafforzamento delle infrastrutture energetiche), ma per evitare che il mutamento delle tendenze abbia a ricadere negativamente su imprese e consumatori".

Il passato, sostiene, "aiuta a capire, specie guardando alle grandi crisi degli anni Settanta e alla grave duplice recessione che ne seguì". La convinzione comune era allora che la domanda di petrolio avrebbe ripreso la sua corsa, pur rallentata sul passato, appena se ne fosse usciti. Parallelamente, avrebbe ripreso la corsa dei prezzi: che si proiettavano a 200 dollari al barile a moneta attuale. Le cose non andarono affatto così. La domanda riprese, ma molto meno di quel che si profetizzava. Chi investì confidandovi fece enormi bagni di sangue. Molti degli investimenti che allora si avviarono vennero ultimati, ma non entrarono mai in esercizio. Chi non seppe comprendere i mutamenti di scenario fu estromesso dai mercati. Tre delle 'sette sorelle' letteralmente sparirono".

La situazione d'oggi, secondo Clo', "non è dissimile. La natura sistemica della crisi non consente d'aver contezza su alcuna variabile su cui disegnare il futuro, a partire dai modi/tempi dell'uscita dalla recessione. L'aspettativa alimentata sin da un anno fa secondo cui 'il peggio è alle nostre spalle' si è dimostrata una pia illusione".

Gli effetti della crisi sul nostro sistema energetico "si scaricheranno soprattutto sul metano". Per tre ragioni, so-

stiene Clo': "perché è la fonte che avrebbe dovuto crescere di più; perché è quella su cui si scaricherà la penetrazione delle risorse rinnovabili e del nucleare; perché è quella che risentirà di più della stagnazione dei consumi di energia. Se si dovesse, secondo gli intendimenti programmatici del Governo, pervenire ad una quota sia del nucleare che delle rinnovabili del 25% della domanda elettrica, l'impiego del metano non potrebbe che drasticamente ridursi non solo rispetto alle aspettative". Ponendo a confronto le previsioni al 2020 formulate dall'Unione Petrolifera e dall'Enea prima (2007) e dopo la crisi (2010) alcune correzioni appaiono con tutta evidenza.

Le cifre "mettono in rilievo una diminuzione dei valori previsti di circa 11 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, indipendentemente che ci si riferisca al livello primario o finale del consumo di energia".

Nell'analisi di Clo', dunque, "l'orologio del nostro sistema energetico è regredito di un decennio". Le prospettive su cui si ragionava sino a poco tempo fa "si sono spostate in avanti di oltre un decennio.

Ogni decisione non dovrebbe prescindere da questi mutati scenari; dalle peggiori disponibilità finanziarie; dagli accresciuti rischi di mercato. Sostenere il contrario è legittimo. A una condizione: che i costi delle decisioni non abbiano a ricadere sui consumatori. Esorcizzare la crisi trascurandone gli effetti è esercizio fintamente consolatorio ma molto rischioso. Meglio guardare in faccia alla realtà e reagirvi conseguentemente. Si imporrebbe un 'esercizio programmatico' sul nostro futuro energetico che - senza intendimenti dirigistici - è nell'interesse delle imprese, dei consumatori, dell'intero Paese".